

A 3 anni scompare sul monte Faito Ricerche nella notte

Una bambina di tre anni, Angela Celentano di Moiano, una frazione di Vico Equense alle pendici del monte Faito che domina la penisola sorrentina è scomparsa ieri pomeriggio nei pressi della sommità della montagna. Le ricerche sono scattate immediatamente anche con gli elicotteri e molti volontari si sono affiancati alle forze dell'ordine: le ricerche sono continuate per tutta la notte. Si teme un incidente, ma non si esclude un sequestro.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una gita in montagna per sfuggire all'afa e al caldo, una passeggiata sulla sommità del Faito, una montagna che domina la penisola sorrentina e che proprio in vetta presenta un altipiano dove sono dislocati impianti sportivi e ci sono viottoli, boschi, strade. Una famiglia di Moiano, una frazione di Vico Equense a mezza costa sulle pendici della montagna, aveva scelto questa zona per fare una «campagnata». Padre, madre e figlia di appena tre anni, hanno girato per qualche minuto accanto al complesso, poi alle 14 la bambina è sparita. È bastato un attimo di distrazione dei genitori e della piccola Angela Celentano nessuna traccia. Per alcuni momenti i due genitori hanno pensato ad uno scherzo, magari un gioco a «nascondino», ad una birichinata. Hanno chiamato la piccola a gran voce, poi hanno chiesto l'intervento dei carabinieri della compagnia di Sorrento.

L'allarme si è esteso dai carabinieri, ai vigili del fuoco, dalla protezione civile, alle associazioni del volontariato, alla gente di Vico Equense. Decine e decine di persone hanno cominciato a setacciare la zona in circolo, partendo dal punto in cui è stata vista la bambina per l'ultima volta. I trenta carabinieri, i venti vigili del fuoco, i trenta volontari della protezione civile ed un centinaio di persone hanno rastrellato, in questo modo, una zona sempre più ampia, ma inutilmente. Nel tardo pomeriggio l'ipotesi di una birichinata è stata definitivamente scartata. Qualcuno ha cominciato a pensare ad una disgrazia, ad un incidente, magari ad una corsa finita con una caduta rovinosa, qualche altro ad un rapimento, a qualche auto (la zona è ricca di strade che collegano il Faito sia con Vico Equense, sia con Sorrento, sia con il versante amalfitano della penisola) che ha preso a bordo della piccola. Più prudenti invece i rappresentanti delle forze dell'ordine che dicono che tutte le ipotesi sembrano essere valide, nessuna potrebbe però essere quella giusta.

Il Faito, d'altra parte è una di quelle zone di montagna che in alcuni punti è talmente impervio e ricco di nascondigli, anfratti e di una vegetazione tanto fitta, da rendere difficile ritrovare chi ci si avventurasse senza conoscere la zona. Non a caso sulle pendici della montagna che affaccia verso Castellammare e Vico Equense hanno trovato per anni rifugio pericolosi latitanti della camorra. Una montagna tanto impervia e così ricca di nascondigli da farla soprannominare «l'Aspromonte della Campania». I carabinieri escludono, anche

Perde al gioco con ambulanti 20enne suicida sotto il treno

È finita in tragedia la vacanza in riviera di Paolo Rama, 20 anni appena compiuti, magazziniere in un'azienda di Roverbella, alle porte di Mantova. Si è gettato sotto al treno venerdì pomeriggio dopo che, in poche ore, aveva dilapidato al gioco delle tre campane tutti i soldi messi da parte per le vacanze. «Aveva perso tutto», raccontano ancora sconvolti i due amici che erano partiti con lui per una settimana di divertimento a Riccione, a metà strada fra Rimini e Ravenna. Aveva deciso di sfidare la fortuna già giovedì, nel gioco più perverso ed assurdo che esista, in cui si è certi fin dal primo momento di perdere. Si era entusiasmato di fronte a quel tavolino improvvisato su cui i napoletani (mai così numerosi come quest'anno in Romagna) mettono in mostra tutta la loro abilità nel manipolare il gioco. E gli amici lo avevano dovuto trascinare via quasi a forza. Poi, venerdì mattina, dopo essersi allontanato da solo, la sfida alla fortuna. Alle 12.49 è salito sulla massicciata e si è lasciato travolgere dal Pendolino.

4 anni, scompare a Rimini: la ritrovano la mattina dopo con un amico del padre

Bimba abbandonata in auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. Indossava solo un costumino ed era avvolta negli asciugamani. Piangeva e chiamava la sua mamma, A.T., di 26 anni, originaria della provincia di Bari, ma residente in un piccolo paesino dal tarantino. La bambina era sola, chiusa in un'auto piena di sigarette di contrabbando, senza nessuno vicino a lei che la consolasse. Spaventata, infreddolita, affamata. A 4 anni in balia di un uomo dal passato balordo, perduta in un'auto parcheggiata in un viottolo che si confonde tra le due ed i fili d'erba al bagno 131 di Miramare. Quell'uomo strano, dai capelli ossigenati e tinti di biondo, lo conosceva bene, non ne aveva paura: è un amico di papà, che le aveva promesso un bagno e poi con una scusa qualsiasi l'ha «rubata» alla sua mamma, che l'aspettava sulla spiaggia. Una storia confusa: ore di cui si è perduta memoria e che rimarranno indelebili nel più profondo dell'anima della piccola. La bimba ricorda

di aver camminato tantissimo, senza meta, sulla spiaggia, sul lungomare. I piedini affondano nella sabbia, arancano, le gambine tremano per la stanchezza; nessuno le offre del cibo. La pubbliphony lancia continui messaggi per tutto il litorale alla ricerca della bambina, ma nessuno la nota. È in arrivo un temporale violento e la brezza di mare diventa un vento gelido per chi indossa solo un costumino. Al suo fianco sempre quell'uomo. S. D., di 46 anni, originario della provincia di Taranto, pluripregiudicato per reati di poco conto che tira a campare vendendo sigarette di contrabbando sulla spiaggia di Miramare. Ore, in realtà «buchi neri» che risucchiano momenti dalle verità insondabili: dalle 10.30 di giovedì scorso alle 7.30 di venerdì. Non si sa cosa sia realmente successo. Poi la liberazione da una favola brutta, da un «gioco» di adulti con l'intenzione di avere su lei un piano più grande. Arriva per caso una volante

della Polstrada di Riccione, nota l'auto con dentro la piccola in lacrime, e scombrina in qualche modo quel piano diabolico dove si confondono interessi ed affetti. L'uomo, S. D., viene arrestato qualche ora più tardi, verso le 13. Se ne stava in ozio, a qualche bagno di distanza sull'arenile, aspettando qualcosa o qualcuno. Dà una sua versione dei fatti, piena di lati oscuri e di contraddizioni. Impreca contro la mamma della bambina, accusandola di averle «mollato» la piccola e di essere sparita. Una spiegazione che non sta in piedi. S. D. viene subito arrestato con l'accusa di abbandono e sottrazione di minore e rinchiuso nel carcere riminese dei Casetti. Ricercato è il papà della bambina, A. C. di 34 anni, originario della provincia di Bari, pluripregiudicato con precedenti per sequestro. Il suo è il ruolo più oscuro nell'intera vicenda. Giovedì scorso, la moglie era arrivata a Rimini con la bambina ed insieme ad un'amica, M.D., di 29 anni, convivente dell'arrestato. Le due coppie si

conoscevano già da tempo ed avevano pensato di trascorrere le vacanze insieme in Riviera. L'appuntamento alla stazione per poi raggiungere insieme il bagno 44. All'appuntamento però si presenta solo S.D., dicendo che il padre della bimba era andato intanto a prenotare l'albergo. Da allora dell'uomo, che ha un ruolo determinante per capire gli intricati passaggi dell'intera vicenda, si perdono le tracce. Molti sono i punti oscuri. Perché S. D. va a prendere le donne e la bimba con il flobus e non usa la sua auto parcheggiata a Miramare? Perché l'appuntamento è al bagno 44 di Rimini, quando S.D. ha già in noleggio ombrellone e brandina a Miramare? Perché l'uomo non ha le chiavi della sua auto e deve forzarla? E poi cosa è successo giovedì mattina? L'uomo dice di essere andato cercare un albergo, ma nella sua auto è stata trovata una borsetta, rubata proprio giovedì mattina verso le 12.30 al bagno 28, che indica come in realtà S.D. insieme alla piccola fosse ancora sulla spiaggia.



Da sinistra: Gherardo Colombo, Gerardo D'Ambrosio e Francesco Saverio Borrelli

Mimmo Chianura/Agf

«Il pool non sarà decapitato» D'Ambrosio: «Borrelli all'antimafia? Io resto»

«Abbiamo sempre detto, sia io che Borrelli, che non consentiremo mai alla decapitazione della procura milanese». Dopo la candidatura alla procura nazionale antimafia del numero uno del Palazzo di Giustizia e dopo le voci sulla sua candidatura in altre procure, Gerardo D'Ambrosio conferma che non abbandonerà il posto. E se accettassero la sua richiesta per la procura generale? «Non credo che possa avvenire, nel caso revocherei la domanda».

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. Il Procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha presentato domanda al Csm per la nomina a Procuratore nazionale antimafia. In caso di accettazione, la direzione di una delle procure più importanti e delicate del paese rimarrebbe comunque assicurata dall'aggiunto Gerardo D'Ambrosio, in attesa della nuova nomina, alla quale quasi sicuramente concorrerebbe lo stesso D'Ambrosio. Quest'ultimo aveva presentato domande per alcuni posti direttivi, rimasti vacanti per il pensionamento dei titolari: le Procure generali di Napoli, di Salerno e di Milano. Per Napoli e Salerno sono stati nominati dal Csm altri magistrati. Resta ancora vacante Milano, ma il dottor D'Ambrosio ha sempre affermato che prioritario è proprio l'interesse di assicurare la guida della procura milanese. Stessa posizione è quella

del dottor Borrelli. Interpellato, il giudice D'Ambrosio ha confermato questo atteggiamento: «Abbiamo sempre detto, sia io che Borrelli, che non consentiremo mai alla decapitazione della guida dell'Ufficio». Ma questa scelta riguardava altri periodi di tempo. Oggi come oggi, è soltanto Borrelli che ha fatto una richiesta al Csm. Ma anche lei, dottor D'Ambrosio, è ancora in ballo. E se dovesse essere accolta la sua richiesta per la Procura generale di Milano? «Non credo proprio che questo possa avvenire. Comunque, nel caso revocherei la domanda». Se Borrelli verrà nominato procuratore nazionale antimafia, sarà D'Ambrosio a dirigere l'Ufficio.

«La nostra forza - aggiunge il dottor D'Ambrosio - è data dalla grande armonia fra la dirigenza e i sostituti. Nessuna crepa, nessuna smagliatura. Fiducia reciproca, frutto di un buon lavoro del passato. La nostra macchina investigativa è molto buona. Negli ultimi periodi abbiamo ottenuto una efficiente assistenza giudiziaria anche all'estero, in Svizzera, in Francia, in Germania, in Lussemburgo. Ovunque veniamo accolti con stima e rispetto e anche questo è un segnale della serietà del nostro ufficio».

Il dottor D'Ambrosio, che regge attualmente la procura, essendo il capo dell'ufficio in ferie fino al 31 agosto, è sovraccarico di lavoro, nonostante il periodo. Ai molti impegni, si è aggiunto, infatti, anche quello di assicurare un più solido coordinamento alle indagini sulla strage di piazza Fontana, affiancando alla titolare Grazia Pradella altri magistrati. L'inchiesta prosegue, confermando le risultanze istruttorie di vent'anni fa, quando magistrati inquirenti di quell'indagine erano il Pm Emilio Alessandrini e il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, poi spodestati della competenza da una scandalosa ordinanza della Cassazione.

Un'altra indagine di grande rilevanza è quella contro la mafia in Lombardia, che ha ottenuto grossi successi, riuscendo ad assicurare alla giustizia centinaia di appartenenti alle formazioni mafiose, anche grazie all'apporto di numerosi

imputati, che hanno scelto di collaborare.

I Sostituti della Procura milanese sono attualmente 54. L'organico è pieno. Ma per svolgere un buon lavoro, a giudizio di D'Ambrosio, ce ne vorrebbero almeno altri sei. Alle tante inchieste, ultimamente, se ne sono aggiunte parecchie altre, quelle sulle tangenti sull'edilizia, le forniture militari, le mazzette per evadere il servizio di leva, quella su Pippo Baudo.

«Il lavoro di tutti - dice D'Ambrosio - è allo spasimo. Non sempre riusciamo a coprire tutti i buchi. Per fare un esempio, non siamo ancora riusciti a creare un pool sulla mafia straniera, sulla cui presenza abbiamo ricevuto parecchi segnali preoccupanti. Abbiamo messo un sostituto a tempo pieno sulla criminalità cinese, che presenta aspetti difficili, non fosse che per la difficoltà della lingua. Ci vorrebbero, però, altri magistrati». E l'inchiesta su «Mani pulite», dottor D'Ambrosio? Si sta per chiudere o no? «Non ci sono segni che sia finita. Ci sono anzi processi nuovi, che non ci aspettavamo, come quello per le forniture militari. Ci sono inoltre le inchieste sull'hinterland milanese, che riguardano le varianti dei piani regolatori, gli abusi edilizi, l'emigrazione clandestina. Insomma il lavoro non manca».

Pietro Maso incontra vescovo Conversione in carcere

Il vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, ha visitato ieri mattina nel carcere di Opera a Milano il giovane Pietro Maso che, nell'aprile del 1991 a Montecchia di Crosara (Verona), uccise insieme a tre amici madre e madre, al fine di impossessarsi dei loro beni. Il giovane all'epoca aveva vent'anni. Maso sta scontando trent'anni di reclusione e nelle scorse settimane aveva inviato un telegramma al prelo vicentino. Alla missiva lo stesso vescovo aveva fatto cenno il 30 giugno, durante la celebrazione della festa dedicata ai santi Pietro e Paolo. Il telegramma, inviato dal carcere di Opera al presule, si apriva con l'annuncio della sopravvenuta conversione: «Le invio i miei auguri di buon onomastico accompagnati dalla preghiera a Gesù che ricevo ogni settimana nella comunione». E poi si concludeva con la richiesta di una benedizione, affinché il suo cammino verso la fede perdurasse. «È Cristo il segreto della mia conversione e del mio pentimento - aveva scritto Maso - preghi per me, perché sia costante nel mio cammino spirituale».

Sul contenuto del colloquio avvenuto ieri tra il vescovo e giovane detenuto, che ora ha venticinque anni, non è trapelata alcuna indiscrezione.

Pentito di mafia «La Madonna mi ha ordinato di collaborare»

Il pentito Aurelio Neri, 38 anni, specializzato in rapine ultramiliardarie ed accusato di avere ucciso un suo nipote, durante la detenzione in carcere ha detto ai familiari di avere visto la Madonna. Neri, durante i colloqui in carcere con i propri congiunti (intercettati dagli investigatori) prima di pentirsi sosteneva di avere «sognato» la Madonna che gli avrebbe «consigliato» di «invertirsi» (convertirsi). Le affermazioni di Neri sono state confermate dai familiari i quali hanno sostenuto che il loro congiunto «sembrava che lo dicesse per scherzare». «Ci diceva anche - hanno aggiunto i familiari - che la Madonna gli aveva dato dei poteri che gli avrebbero consentito di guarire un compagno di cella». Il motivo per cui Neri decise di pentirsi, come lui stesso ha dichiarato, fu provocato dalla paura di essere ucciso da altri componenti della sua «famiglia» quella del quartiere Noce che faceva capo al boss Raffaele Ganci. Il collaboratore di giustizia ha dichiarato che all'interno della sua «famiglia» erano state fatte circolare voci sulla sua inaffidabilità.

Agguato in Puglia a una famiglia tornata dalla Germania. Rapina?

Ucciso emigrato in ferie

NOSTRO SERVIZIO

■ CAROVIGNO (Brindisi). È morto in agguato teso a lui e alla sua famiglia, Salvatore Siccardi, un emigrato di 40 anni in Germania dove si era sposato e aveva messo su famiglia. Era tornato in Puglia per le vacanze proprio in questi giorni con la moglie Eleonora e i suoi quattro figli. È accaduto nella notte di venerdì alla periferia di Carovigno a venti chilometri da Brindisi. Quattro persone armate e con il volto coperto hanno atteso che la famiglia rientrasse nella propria villetta. Si sono nascosti tra le siepi nel giardino dell'abitazione, situata in una zona alquanto isolata, lungo la strada che collega il paese di Carovigno con San Michele Salentino.

Al rientro Siccardi ha parcheggiato la macchina, una Bmw, e a quel punto i quattro sono usciti fuori dalle siepi e sono entrati in azione. La figlia primogenita è stata presa per i capelli, e tratta in ostaggio da uno dei malfattori che le ha puntato una

pistola al collo. A quel punto la moglie di Siccardi sembra abbia urlato, sono seguiti momenti di concitazione durante i quali sono stati sparati due colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto all'addome il padre della ragazza. Siccardi ferito è stato subito soccorso, ma non ce l'ha fatta, è morto poco dopo mentre veniva accompagnato in ospedale.

Tutta la famiglia aveva trascorso la serata a Ostuni a pochi chilometri da Carovigno, probabilmente in un ristorante. A dare l'allarme, quando i quattro delinquenti si sono dati alla fuga, sono stati gli stessi familiari della vittima. A quel punto sono intervenute le guardie giurate del servizio di vigilanza notturna, cui è collegato il sistema di sicurezza della villetta. Dopo l'esplosione dei colpi anche i vicini che li avevano uditi, hanno immediatamente dato l'allarme, avvertendo carabinieri di Fasano la e polizia. Siccardi era andato via dalla sua terra di origine per emigrare in Ger-

mania a 17 anni, dove si era sposato con una tedesca e aveva aperto un ristorante pizzeria. Ma aveva sempre mantenuto, senza mai reciderli, i collegamenti con la città natale. Aveva fatto una certa fortuna, si era costruito la villetta con piscina e tornava spesso. Insomma un emigrante che ce l'aveva fatta e al quale, amici e parenti si rivolgevano per qualche prestito. Anche alla fine di luglio era tornato per seguire personalmente una serie di interessi economici.

Le indagini compiute dai carabinieri della Compagnia di Fasano, competente per territorio, sono dirette dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Brindisi, Giorgio Lino Bruno. Gli investigatori per il momento sembrano navigare nel buio. L'uomo era molto conosciuto in paese ma da amici e parenti, aveva un porto d'armi per un fucile da caccia. Nulla di più, un semplice cittadino emigrato in vacanza.

Le indagini sono rivolte anche alle attività economiche cui Siccardi partecipava a Carovigno.